



Salvatore Cascone

opere dal 1946 al 1982

Salvatore Cascone

a cura di

DOMENICO CARA

GIOVANNI OCCHIPINTI

Da molti anni l'Università Popolare di Ragusa, sollecitata da amici ed estimatori, ha cercato di portare avanti l'idea e l'impegno per una "personale" e una monografia del maestro Salvatore Cascone, sensibilizzando Enti e persone in grado di dare il loro sostegno e il loro contributo.

Concittadino insigne e schivo da ogni forma di esibizionismo, Cascone ha dedicato la sua vita alla pittura e ai suoi ideali artistici, morali e religiosi.

Molti ragusani certamente ricorderanno questo tenace, metodico maestro sospeso sulle impalcature della Cattedrale e della Chiesa del SS. Salvatore della nostra città o della Chiesa di Maria SS. di Portosalvo, di Marina di Ragusa, tutto solo, intento a lavorare, a studiare i suoi personaggi, ad interpretarli e a dar loro il giusto tocco finale.

Egli, con molto impegno culturale ed artistico, ha profuso la sua opera principalmente a Ragusa (è presente anche a Milano, a Reggio Calabria, a Messina, a Siracusa, a Caltanissetta), preferendo continuare a coltivare il proprio attaccamento per la gente della sua terra.

Il suo patrimonio artistico, ricco e vario, spaziando dal "religioso" al paesaggistico, al profano, merita

di essere conosciuto e apprezzato da tutta la cittadinanza. E questo ci sembra un giusto riconoscimento oltre che un invito e un augurio.

In questa sede cogliamo l'occasione per un sentito ringraziamento, particolarmente all'Amministrazione Comunale e all'Ente Provinciale del Turismo di Ragusa, i quali, con pronta sensibilità, hanno accolto e condiviso il nostro programma volto all'impegno promozionale dell'arte e della cultura.

Giovanni Mezzasalma
(Presidente dell'Università Popolare)

*Dall'ampia ansia dell'alba
svelata alberatura
Dolorosi risvegli
Foglie, sorelle foglie,
vi ascolto nel lamento.*

Giuseppe Ungaretti

C'è una spontaneità terapeutica nella contemplazione dei luoghi ibli di Salvatore Cascone, che trasmette una specie di eco di eterno, proprio mentre dovrebbe considerarsi lo stato profano della propria vicenda creativa. Le calve colline sono attraversate da segni di confine vastissimi e trapeziali, la solitudine impone al fascino delle terre coltivate sfondi minimamente nebbiosi, tracce di percorsi deserti, in cui agiscono miti ovini, la pastorella dimessa e scarna nella sua tenerezza fisica ed emotiva, lungo i margini dei poggi (e dei tempi scomparsi) con un amore spoglio e avaro, da cui qualcosa sempre rinasce. E' possibile registrare in questo senso l'adorabile limpidezza di *Campagna ragusana*, *Mietitura*, *Raccolta delle olive*, *Vendemmia*, *l'abbeverata*, *Aratura*, *Vacche al pascolo*, e altre sintomatiche opere, comunque indicate in libertà e derivate dalla connessione che esse hanno con l'idillio piuttosto che con lo spettacolo realistico, la fatica dell'uomo oltre ogni accidia o rancore, l'allegoria medesima della quotidianità intrisa di favola nella filigrana del suo ordine descritto che potrebbe avere sullo sfondo l'elegia trasfigurante dell'*Angelus* di Millet e i privilegi sognanti di mitologiche Veneri iblee.

Cascone riproduce così la sua vocazione peculiare all'arte e al Cristianesimo, oltre ogni divorante menzogna tecnologica, senza influenze attuali, né imperativi ideologici esterni e prodotti dalla rabbia delle sindacali rivalse. La tecnica della seduzione è completata dagli alberi e dalle figure, ricomposti dentro una vicenda umana e richiamo tuttavia di un passato progressivamente scomparso ma elettivo, reale, che si è spostato dalla geografia della vita attiva in campagna alla pittura profondamente impressa, dettata da una musicalità di forme stilizzate, con la luce insinuante e misurata che si dispone fluente e semplice, da cui emergono i fatti emblematici del sogno e della pena esistenziale, distaccati — vivaddio — dalla fittizia fumosità di certa *pietas* crepuscolaristica. Questo disvelarsi di suggestioni georgiche idealizza una "socialità" virgiliana o, meglio, una sicilitudine poetica a responsabilità illimitata, sebbene dinoccolata e vaporosa, mai dispersiva, pronunciata con pudore, nella spartizione di una illusione percettiva in cui sono sempre presenti la fedeltà all'evocazione, e una spiritualità vissuta attraverso l'alone simbolico piuttosto che un qualsiasi latente fulgore rappresentativo. Anche i toni si fanno oscuri e caldi, essenziali come le immagini prodotte nell'inerzia, senza ciarle, né meccanizzazioni di rivalsa

La Vergine Addolorata ai piedi della Croce ◊
(olio) - Chiesa Parr.le S. Caterina - Messina.

pubblica. Ed è la poesia del pudore dei nostri antenati, e insieme feconda iconologia di una maniera della pace, nel cui spazio non c'è posto ovviamente per le nevrosi o eccitazioni globulari, né tossici della radioattività, sebbene l'uomo rurale resti tuttavia selvatico, deserto.



2. Metafora d'un paesaggio.

L'origine del paesaggio ha stupori francescani, traduce un'Ibla sinottica e presepiale, in sintonia con le vibrazioni della propria innocenza e quasi lezione linguistica di ritmo e di deserto àmbito umano. La sua lettura ha funzione di riferimento tutt'altro che illustrativo, da cui è possibile scrutare la prossima Apocalisse, anziché l'inattualità di un qualsiasi piano regolatore urbano, moderno, per *parvenu* grotteschi. Salvatore Cascone riporta l'essenza (e l'essenziale) del paesaggio nativo nel clima arcaico delle radici storiche, controlla gli equilibri in maniera araldica, la mini-retorica delle abitazioni diviene episodica, non desidera giungere ad alcuna utopia, occupa la collina, rigenera su di es-

sa l'organizzazione di un condensato fiabesco, ornamentale, quasi prestabilito, un'apparizione costruttiva regolata a sorpresa, moltiplicata nei suoi fori, per alcuni aspetti congelata, ma permesso autonomo di pensare al proprio mondo in modo diverso, e senza sovvertire la realtà lirica di un corpus composito e logico, calibrato e suasivo; in una collocazione certo in disuso, ma che l'arte di Cascone rivela definibile nella differenza dalla piatta fisicità avviluppante e massificata dalle nuove costruzioni. Il paesaggio domina così un'associazione elementare di ritratto oggettivo, trasmette una riscoperta pazienza dell'artista, l'ambiente del territorio rivisitato in aspetti meticolosi e mai anchilosati, anzi documento di una ieraticità pagana, architettuale, e ratifica di un individuale punto di vista (e di vissuto) della sua gente iblea. L'intero simulacro si situa in un diagram-



Deposizione - Chiesa S. Flavia - Caltanissetta.



Mosè, Aronne e gli Anziani del popolo di Israele (affresco)

Gesù Risorto - Chiesa S. Flavia, Caltanissetta ➤

matico e dialettico gioco di espansione esatto di orbite e disegni grafici; l'infinito è chiuso sulla superficie diventata scena vasta e solenne, fra muro e finestra, in economia tutt'altro che macchinosa nel lindo predominio di una memoria storica, rurale, la povertà lessico aperto della tirannide, recuperata come sogno fondamentale di entità formale, alla soglia e al fondo di un determinabile ricordo. Il rituale decorativo degli alberi favorisce la gioia del contatto immediato con un rapporto poematrico con il paesaggio medesimo, il Settecento ibleo è di là da venire, la

struttura del benessere distante o illusoria. Il disegno semplice salva la voluttà di ogni artificiale ricostruzione toponomastica: né barocco né rococò per questi segni elementari, la cultura urbana è fatta di linee pure e sapienti, l'estasi sintomatica e in parte agglutinarsi di un racconto socio-culturale intramontabile sorto dalla cronistoria di un mondo personale, da cui la fantasia e la cultura di Cascone non hanno saputo esimersi. Indubbiamente non c'è niente di evasivo in tutto questo lavoro, né alcuna enfasi ha cancellato la diretta e possibile poeticità.

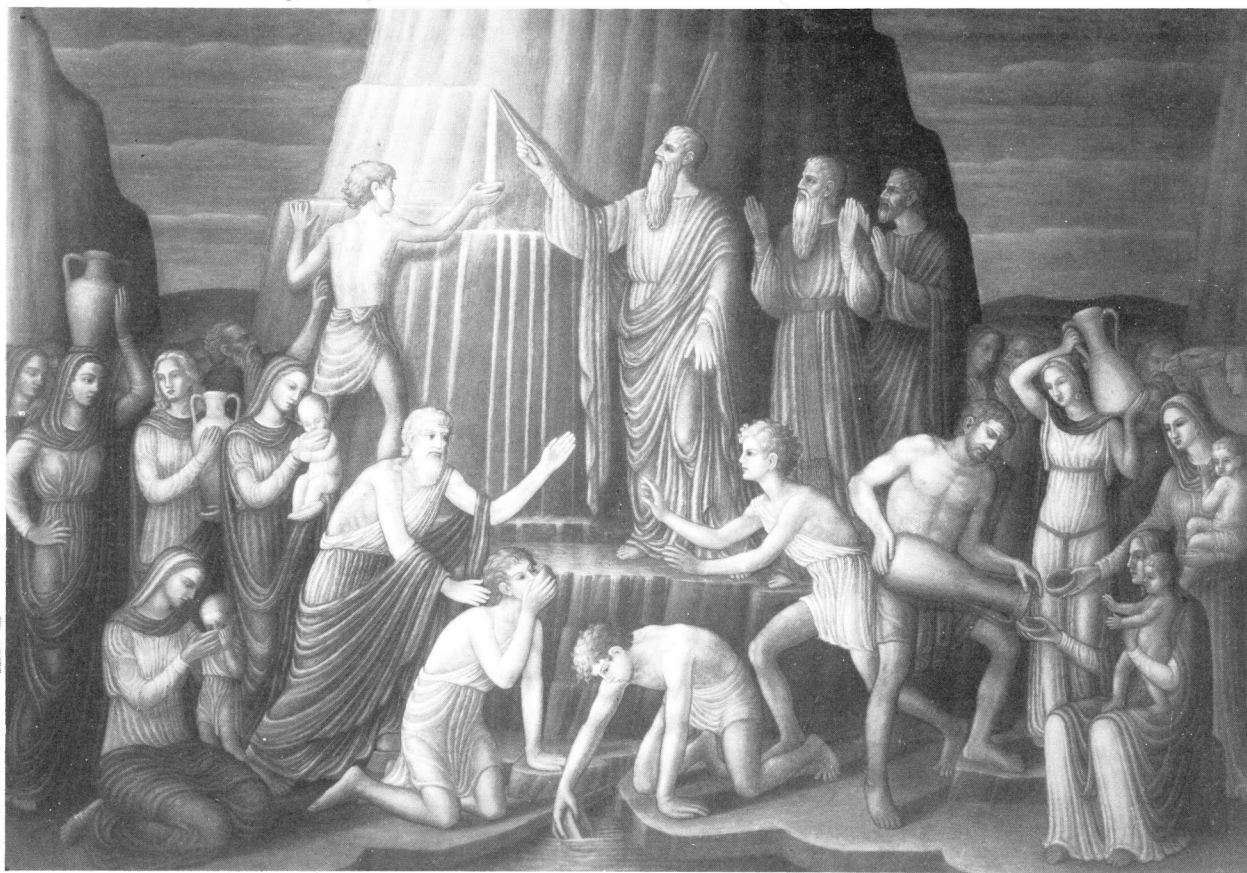




Natività - Chiesa S. Flavia, Caltanissetta.



Gli affreschi della Cappella del Battistero - veduta d'insieme - Cattedrale di Ragusa.



Mosè fa scaturire l'acqua dalla roccia. — Particolare del Battistero. Cattedrale di Ragusa.



Incoronazione della Vergine. (affresco) — Cappella del Seminario Arcivescovile di Siracusa.

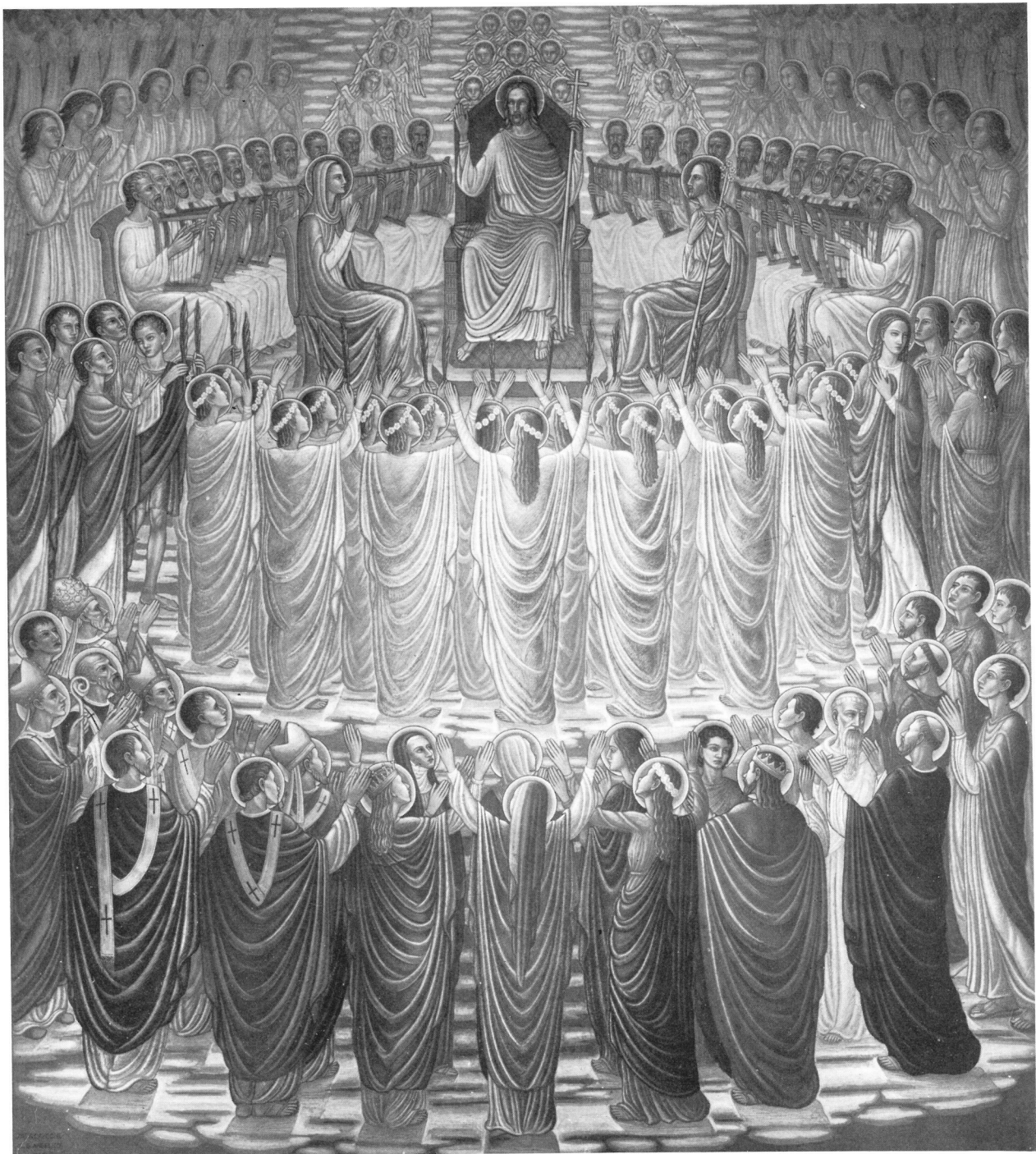


La Chiesa Militante. – Chiesa Parrocchiale di Cernusco sul Naviglio (Milano).

3. Le figure del silenzio e dell'ascesi.

Alcune opere sono assediate da figure dimesse, interdipendenti, familiari, dentro la serena quiete delle abitudini; direi che danzano con i loro gesti o resistono aggrappate psichicamente ai referenti e agli oggetti di lavoro. La superficie che le esibisce si fa più grande, la scena più inquieta, i raggi di luce rifratti sulle loro persone o risucchiati da essi. Intuite in un plausibile eterno presente tematico ardono di candore e senza tregue, si muovono nell'area di un'elegia biografica di tipo secolare, intorno e dentro il loro stesso archetipo civile e umano, obiettivo e meditante. I casi sono continui, le lievitazioni solerti e atteggiati nella parsimonia, studiate con i cenni esatti, mai frenetici, direi, atemporali; c'è senza dubbio una legittima familiarizzazione quasi simbolica, nella quale crepitano buona traccia della stessa solitudine isolana e i segni di un carismatico (e sacrificale) *fiat voluntas Tua*.

Coincide in tutto questo un sospeso e incombente senso di fatalità ancestrale, *Emigranti* per esempio, insieme ad altre opere prima citate, o altre leggibili in tutta l'insospettabile attività pittorica di molti anni. Il vento e la cenere coinvolgono la liricità religiosa delle immagini, ma esse restano riluttanti a sfuggire alla storia, al racconto che Cascone ne fa, sottilmente tristi, immerse nel fervore dell'evento, compiono un rito, l'acre coscienza diventa speranza religiosa e civile, istintuale fiducia evangelica, legge della fede e geometria del sogno umano. Codesto estetico ridestarsi dell'immagine nel contesto del silenzio mistico e laico, tra sotterraneità esistenziale e fede, torna da un'efficienza epigonale e, comunque, sempre ri/sentita dalla fantasia dell'artista e, certo, non è nuova nella necessità espressiva degli uomini del Cristianesimo. Ma essa non si è mai sfatta, resta sempre suasiva e valida nei millenni, sebbene il pensiero estetico sul versante religioso non abbia mai proposto tripudi diversi o di altra impalpabile creatività. La trama continua protetta dal sogno verso l'Altissimo, composita ed efficace, al di



La Chiesa Trionfante. Chiesa Parrocchiale di Cernusco sul Naviglio (Milano)

là degli sperperi di una certa falsa letteratura naturalistica ed ecclesiale generica. Cascone non è distolto dall'incidenza canonica ed extratemporale inannullabile, ma il vincolo che prospetta è persuasivo per la qualità della soluzione mite delle figure sparse o dentro i suoi insiemi, distante dai dettagli libreschi ma ricchi di estasi, di giustificazione

deistica, che s'allontanano dagli esiti della catastrofe e dalla varia dissoluzione della condizione umana. Da codesta frequentazione appagata e senza inganno, egli giunge alle forme viventi della certezza cristologica, senza frammentarietà ma in un *continuum* lessicale la cui tradizione è forte della sua stessa logica espressiva e metafisica.



4. Traumatologia della pazienza.

Tuttavia l'efficace ostinazione al *sacrum* impera sulle figure della pazienza, con esse Cascone trascorre quasi l'intero tempo della sua vocazione pittorica: è la pazienza dell'uomo del Sud, che si traduce in compimento cristiano, in responsabilità (senza bandiere), dal respiro affaticato e intralasciabile, anche quando si assottiglia e pronuncia sillabazioni cruciali nel *Cristus patiens*, dalle mütli voci dell'uomo anonimo che lavora tra i malanni, le carestie, i voraci processi di sedizione, escluso dalle plaghe natie, disintegrato, introdotto abusivamente nei lager delle parzialità istituzionali. L'artista concorre così alla versione sociale della sua pittura, rifiuta lo standard assente e distaccato di un'arte religiosa ed espulsa dai contesti pubblici, che interrogano la contemporaneità del tema per decretarne il superamento, l'inutilità, la smitizzazione, l'importanza di ricacciarla oltre la viva fonte delle condizioni collettive, e in uno spazio di immobili epitaffi. Basta ripercorrere le figure dagli inizi a quelli più recenti, in cui è perdurante l'insinuazione del disumano, il difficile cammino della civiltà senza la sopportazione di chi lavora, la febbre di continuare nei dettami corsivi

della parola di Cristo, in cui circola la serie di ferite, la gioia del derelitto di vedere trionfare nella fede la propria costanza afflitta, avvertendo un'aurora, il compagno che fatica nel silenzio, un lamento sotteso e privatissimo. E in questo può dirsi vitale l'operazione profonda (e senza oscillazioni) del maestro ragusano, ancorata a schemi e profili di una sete di Assoluto, in cui la pazienza elabora la sofferenza, le emozioni discrete, i ritratti di amarezza, senza ribellione e possibili (e agenti) nello spirito e nella nostalgia del Padre. L'immaginazione indica i tra-passi, ripercorre doglie e mestizie inconfessabili, espelle la pantomima della tragedia per instaurare quella ininterrotta del sentimento riflesso e stolido della penitenza, acutissimo e irrettificabile. Un concetto in disuso tra patetici affanni e irrazionalità del diritto alla certezza, ma trionfo imbattibile che si giustifica nella fede perenne e qui proposta con grafica essenzialità, una rivalsa predominante del senso dell'eterno. Una testimonianza che regola le viltà e il miele delle innumerevoli pigrie umane e le sfide che riaffiorano fredde e irose in coloro che uccidono dopo tutte le sopportazioni, i bilanci passivi di un possibile inserimento nella vita delle istituzioni, o incollocabili per gravità di esse e ancora presenti al mondo. Ma l'allegoria e la vincenda storica del pittore partono da una sua opposta presa di coscienza del mondo, lontana dalle



Veduta d'insieme degli affreschi della chiesa di Marina di Ragusa.

passioni dell'effimero, o da nessi in qualche modo giuridici del diritto alla via e alla vita che passano.

E forse non conosciamo alcuna rivelazione così efficace del rigore con cui ogni forma significativa si crea mediante un conflitto con un'altra, e non fissando uno spettacolo o esprimendo un sentimento - come quelle masse misere, assillate dall'eterno e da un corpo crocifisso, ridotte a trovarne l'immagine in quella del Dio dei giardini ...

André Malraux



La Trasfigurazione - Chiesa SS. Salvatore - Ragusa.

5. Geometria del rito (e della veglia).

L'urgenza di un evento del silenzio (e sua categorica ritualità meridionale) è *Veglia funebre*, in cui i rimpianti e le doleanze collettive sono rappresentati da un gruppo di donne velate: ultimo e residuo atto della fedeltà, nobiltà della pazienza difficile, dominio del sogno infranto. La speranza immobile e contrastata, ridotta a estasi insolita, crocefissa, mescolata alle lacrime, all'ammicco fugace e celebrativo. Il ricordo non è un'insidiosa e peculiare nevrosi, ma un distinto e duttile stato di inconsolabilità. Dalla vita severa e inalienabile in provincia, in campagna, nelle conversazioni sottovoce, prorompente negli àmbiti parrocchiali, alla nostalgia del sangue perduto in cui la morte è solenne, irresistibile e maligna (e insieme benigna perché inizia la sia pur indesiderabile e umana vita dell'eterno alla quale la debole carne non è preparata)! Dopo il lavoro di sempre, la morte giunge improvvisa e tempestosa a provare l'essere nella sua provvisorietà, azzerare l'idillio e l'unità familiare, la melodia delle stagioni e la vita innocente, la preghiera del vicolo e la rassegna delle trasparenze solari, mediterranee, i rapidi conforti di un'estasi divina. La scena della separazione ordina-

tissima, il mistero senza spaventi, il delimitabile teso in un residuo raccoglimento, tra l'emblematico e il rituale, come una veglia del venerdì santo, inscritta nella caduta dell'essere precario, l'eroe estinto decapitazione senza simbologicità ricomposta. Non c'è letterarietà ma metamorfosi, che Cascone interroga dai paesaggi ragusani alle cene contadine, dalla giovinezza al rito/lavoro della *Raccolta delle arance*, *La fontana*, *La mamma morta*, fino a *La vedova*, alla quale è conferita una perfetta e quasi erotica maestà, senza avvenire e senza lusinga, tra gli orfani in parte ébeti e in parte senza la giusta coscienza dell'accaduto. Dall'universo incantato dei mattini, meriggi locali, senza follia né intreccio paradigmatico, alle istanze dispiagate della morte: assoluto tragico e mitologia della solitudine! Ogni reazione intimistica ed emotiva ha in Cascone una suggestività panteistica, determinante, recepibile attraverso le proprietà tonali e sacrali che egli conferisce ai temi più propri. La contemplazione non è minuscola, né usata in maniera evasiva; svolge una sua necessità inevitabile, intesa per raggruppamenti, ritualismi formali, padroneggiati da una tecnica ormai soltanto sua, mai ossessiva, senz'altro sicura, artigianale. C'è da dire che niente è frantumabile o imprevedibile in questo lavoro di anni, e tutto è strutturato come metamorfosi concordante, garbato gesto, riuscita mai inconscia; l'occa-



Madonna col Bambino

sione è sempre particolare di una vicenda concreta e conosciuta, non sopravvive per abitudine alla ripetizione ma per fedeltà a una propria

inquietudine, se mai mutata in complessiva sintesi, puntuale e irrinunciabile.

6. Escatologia (e ordine) del sacrum.

La ricerca intravisiva e il sogno dell'arte di Salvatore Cascone risolvono il loro pathos attraverso una sintomatologica biologia della natura, in cui l'uomo è l'essere per la devozione. La connessione ci viene offerta da innumerevoli opere, e potremmo sottoscrivere: *Monteraci, Vacche al pascolo, Ritorno dai campi, Piccoli cantori, Alba umana, Raccolta della frutta*; la stessa *Annunciazione, Le donne ai piedi della Croce, La missione degli apostoli, Mosè fa scaturire l'acqua dalla roccia*, fino a *La Deposizione* della Chiesa di Santa Flavia a Caltanissetta. L'artista può tracciare la strada della salvezza (o anche cancellarla), e dipende da come egli ha colto l'abitudine ad usarla nel tempo della propria esecuzione d'opera, tra i fatti minimi della sua civiltà interiore e i diversi e indeterminati *Altrove*, da cui ha ripreso le ragioni fondamentali della propria coscienza ed esistenza (nel caos, sul disordine, le congetture culturali, e tra smanie particolari od odissee lucide e sospese). Cascone si è misurato con la civiltà del suo mondo mite, dimostrato dalle sequenze di opere riconoscibili e con i segni (anche iconici) di una cultura lombarda (egli ha studiato alla Scuola Beato Angelico

di Milano), i quali hanno ripreso i metodi e i modelli del *sacrum*, l'ideologia e i simulacri che si riproducono nell'espansione esatta del ritmo e delle orbite grafiche di ascendenza religiosa; li duplica e li moltiplica stilizzati con capacità comunicativa molto sensibile, una progettualità decorativa che riesce a vanificarsi in una testualità escatologica, e l'infinito è chiuso sulla superficie diventata (per sempre) scena della grazia, in cui prende corpo lo stesso immaginario, che va oltre le sia pur sontuose ricette medioevali. Qui non esistono territori semantici ma campiture e traiettorie ondulate, secolarmente statiche e immediatamente mobili e fluenti, e senza quei visibili scismi della forma che avrebbero potuto progettare Matisse o Rouault, Chagall e Gino Severini pittore "sacro" (prima che maestro d'avanguardia) e altri protagonisti di prima e di dopo la dialettica della crisi post-ottocentesca. Il tenue ed efficace naturalismo diviene cristallino, la metodologia musicale del fantasma metafisico, la geometria verticale posizione medesima della realtà silenziosa e suasiva, di un ideale insospettabile e che emancipa i soggetti, la produzione generale (e degnissima) del suo fervore pittorico, tutt'altro che irrilevante o provinciale, sebbene la sua attività abbia zone solo lombarde e calabro-siciliane di circolarità e di coro. L'azione delle figure è ieratica, la gloria degli arabeschi essenzialità, che ri-



Madonna dell'Offerta.

porta la regola antica alla lievitazione cristiana, e quindi senso dell'Eterno, in cui il destino dell'uomo è distanza dal Trono inesorabile ma leggenda di un osanna inscritto in un'estasi che è isola del silenzio radicale, indugia nella meditazione, e, dal terrestre, ottica e rapporto del mistero.

7. Le suadenti vicende dell'estasi (e della trasparenza).

Entità molecolare e letifica la materia dell'affresco (oltre che della pittura *tout-court*) trattata da Salvatore Cascone nella cattedrale di Ragusa, e in altri luoghi del culto calabrese e siciliano. L'aureo logos dei temi è avviluppato da una chiarezza misurata, le eguaglianze morfematiche issate per filamenti, pieghe verticali, tenere di gloria déi e di soluzioni bibliche colte in una leggera voluttà. Non c'è discontinuità nei racconti parietali; di caso in caso la memoria trasforma l'unicità tecnica in lingua di un privilegio artistico etimologicamente versato in virtù iconografica, spirito (e causa) di

un'illuminazione cosmica, urgente, dialettica come un messaggio popolare. Le ére disquisiscono per l'artista, egli ne adopera la sintesi per conferire ai dettati della nozione teologica un segno attivo (e celestiale) della ricostruzione raffigurata, militante. Il Battistero della Cattedrale ragusana offre cognizioni solari, mai compiaciute, adamantine e placide, in cui è alta la responsabilità dell'esecutore e notevole la filologia con cui consegue esiti (nel congegno duttilmente organizzato) ad alta affinità con le possibili nominazioni sparse ovunque dinanzi agli stessi argomenti considerati. Gli affreschi dell'abside (e la decorazione) della Chiesa Parrocchiale di Marina di Ragusa, propongono un'istituzione caritativa e morfologia assai diversa dalla precedente, con maggiore modernità, e già capitolo di un'avventura di calcolabilità del sacro indiziabile di crisi ritmicamente assimilata. Qui la melodia è minore e le dolcezze sono attonite, le figure divengono corrugata condizione del tempo in cui nascono; il gesto conflittuale è lambito dalle esigenze dell'oggi, e quindi un aggiornamento che Cascone non ha eluso giustamente mantenendo sigle tutt'altro che ibride o rifondate alla propria individualità. Ma non è possibile sottoscrivere un'analisi per tutte le pale d'altare, gli affreschi in cappella, le decorazioni eseguite dall'artista di Ragusa, nella cui fioritura la libertà è linguaggio sotteso, e l'ade-

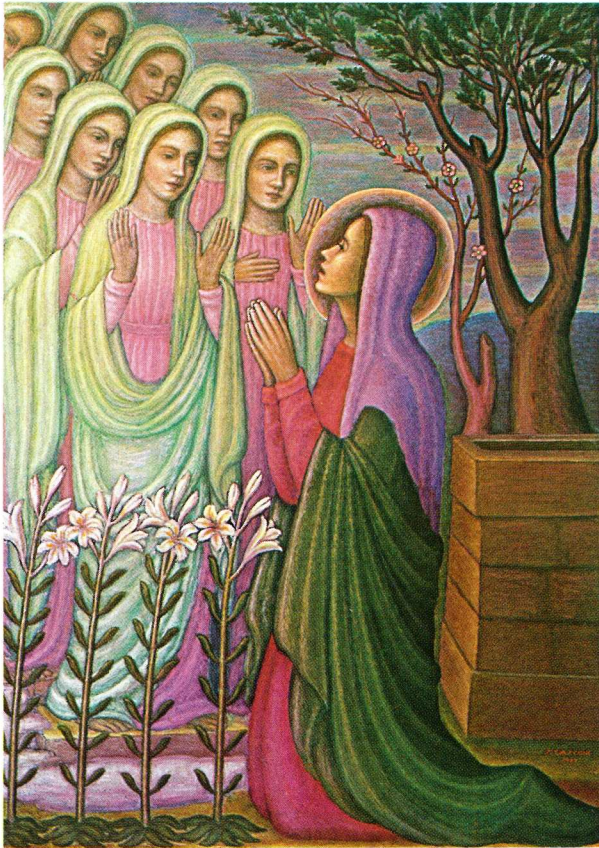


Madonna col Bambino

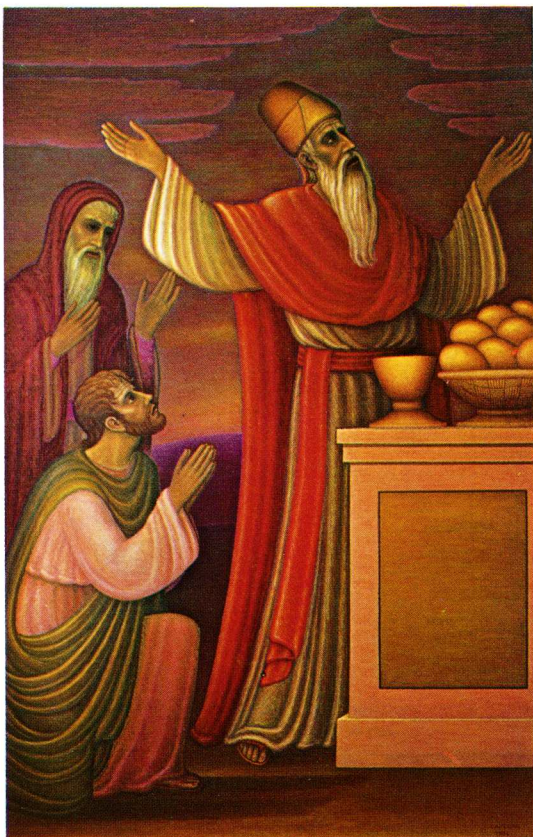
sione ai climi e ai respiri dell'eterno (senza correttivi o remore conciliari) attraversati da un totale magistero. (Nel vario controllo bio-bibliografico, è triste non sapere Cascone tra le personalità più conosciute e issate sul polo religioso, o lungo i dialoghi delle questioni critiche sull'arte d'oggi). Tra i barbagli coloristici, l'occhio sapiente s'inalvea soffice e ammirato, i rilievi formali — nelle loro collisioni disegnate — obbediscono a un perentorio gioco di felicità, le cose trascritte nel loro candore primitivo e circonfuse di luce, pacificate dalla verticale temporalità, ridefinite nella dinamica delle tensioni eleganti, che indubbiamente consolidano la ragione per cui sono presenti nella civiltà della quale fanno parte, e di quella storia che nel tempo ha finito di ottenere dal pubblico diritto di vivere, poca credibilità, per il suo stesso sistema di esercizio di flessione e di ir/riflessione.



Le quattro età della vita



*S. Angela Merici - cappella dell'Istituto
Psicopedagogico per l'Infanzia - Siracusa.*



*Sacrificio di Melchisedek - chiesa s. Flavia -
Caltanissetta.*



Madonna col Bambino

8. Metamorfosi del messaggio biblico-evangelico.

Il mondo post-moderno continua a diventare più ateo, il banale quotidiano diventa sempre più notte nucleare, gli scalpori della vanità conferiscono al peggio (documentandolo ossessivamente) una manualistica fenomenologia del fastoso sulle orme del progresso e le irruzioni dei profitti corsari, le follie e le colluttazioni categoriali, gli orizzonti con nuvole (di smog), di fragori nel labirinto che spiazzano la sostanza umana, il calore di essere vivi (e insieme). Ed è soltanto nella costellazione del messaggio biblico-evangelico che ci si riconosce vivi e divini, con le medesime speranze dell'apostolo, i progetti del nostro dopo, imitatori della carità e dell'umiltà di Cristo, il potersi riconoscere in Lui con una qualche residua innocenza, e altro pragma, nel viaggio verso una nuova Gerusalemme. Cascone ha intuito codeste istanze sublimi e impellenti e si è inserito in quella missione di certezze spirituali che è quasi tutta la condizione della sua poetica, insistita per luminose metamorfosi, sigilli sostanziali, fermenti allusivi e valenze di amore all'Altissimo non generalizzato, nel cui equilibrio è eloquente l'organiz-

zazione non asettica delle innumerevoli madri/madonne con Infante, dipinte assiduamente, nido monologico e felice della sua ispirazione, e quasi analisi di forme su tema predisposto da una logica evangelica intorno alla "madre di Dio", resa in soluzioni non consumistiche e a stabile identità, ma nella ricerca di una riscoperta di affetto, pura e razionale, perfettibile e perfetta, risposta alle proprie ansie compositive e a quelle di un mondo emarginato che nella Madre ha una pertinente base di speranza inabbreviabile e di pertinente e dignitosa tenerezza. La stessa riappropriazione dei temi biblici, riproposti da millenni nelle configurazioni omologabili dalla ricerca della vicenda del divino, non è mai divagazione di opportunità professionale ma sentimento dei tempi, su cui proiettare il proprio desiderio di interpretazione e di conquista della conoscenza di una spiritualità, che non deve essere passiva o spremuta estasi dinanzi all'icona ma *iter* di un motivo integrale, da cui incomincia la via (e il salmo) del Signore, e da cui la cultura popolare ha trovato da lunghissimi tempi incontri e consolazione. C'è tripudio e testimonianza carismatica sotto l'apparente etichetta di un tema proposto; il miraggio si fa concreto spartito, messo a fuoco con puntuale accento (e incidenza), l'intreccio disegnato, derivato da una cultura (e



Piccoli Cantori

tempi) scelta e rivisitata con angolazione illuminata, consegnata al tempo, che non sempre salva il commento dalle usure, e non sempre però è indomabile, malgrado la varia incuria alla quale un'opera d'arte è quasi spesso sottoposta e sommersa nei suoi codici visivi e comunicativi, sebbene in questo caso si tratti del dopo e della verità che fa spesso capo alle parabole.

9. La coerenza del germoglio (e delle sue variazioni).

Le vicende dell'estasi (e del modello dimesso nei corpi, nel paesaggio, nella continuità delle sue opere) coltivano una coerenza rispettosissima dei canoni figurali, espressionistici, il vivo di una filosofia della vita rurale, mai per denuncia e mai per metafora, bensì per una funzione intimamente necessaria. Non c'è improvvisazione, non c'è giudizio massimalista o pericolo della ribellione alla prassi, all'insistente inferno provvisorio smaltato di illusioni e di ottuse lungimiranze, ma un costruttivo patrocinio dello schema, reso pazienza del dramma e addirittura significazione tangibile del mondo degli affaticati nell'"ontologia del declino", terre-

stre e isolano in ogni caso. Insieme all'inambigua restaurazione del pensiero trascendentale nel nostro pianeta, si instaura la volontà di penetrazione degli eventi dello spirito, la proliferazione della fede in una regolarità che materializza l'ossequio profondo alla vita umile, mai considerata ghetto o luogo di prostrazione, e tanto meno dilettevole cerimonia del mistero (dipinto). Questo concetto fa rigermogliare il ricordo e la presenza di una realtà tranquilla, goccia a goccia vissuta dalla sua gente, in cui Cascone interviene con inimitabile pudore e fascino, da cui rinascono la sua essenza proiettiva, i tabù del male sopportato con spettacolarità onorevole, compatta, versata più sull'allegoria che sulla significazione schiavista, in cui nessuno è felice, ma da cui non sbocciano

fiori o anomalie masochiste. Così la sua maniera sfugge ad ogni voluttà rappresentativa, perché è regolata dal segno mite e sinuoso, definisce la limpidezza attraverso precise fiabe ambientali, monolitiche, quasi spettrali e fervide. C'è un sogno più alto che compensa l'abitudine scabra della vita difficile; nessuno è ferito dagli empirismi del supplizio, nessuno dei suoi personaggi civili (i contadini, gli emigrati, le donne alla fontana e alla vendemmia, ecc.) ha mai abitato gli onusti lager delle violenze belliche; l'evoluzione della purità non è scellerata immagine della sofferenza ma immedesimazione mistica e segreto riesplorativo intralasciabile e indelebile. La sua tesi agisce oltre le iniquità perché l'idea di Dio è la maggiore rivoluzione possibile, non si piega alle crona-

che acri perché l'attesa dell'eterno rende sublimi e allontana dal peccato chiunque. La parrocchia è casa della gente e di Dio, ivi si precisa la relazione dipinta e il fascino della reciprocità umana in termini devozionali, su iniziative che la pittura non rivela mai astratta o *tranche de vie* di una lotta da sostenere contro i bui démoni delle contingenze. E il committente parrocchiale (e chiesastico) ha provocato in questo senso Cascone fino alle intime fibre, ha sfidato la vocazione e la sua tecnica, la perseveranza e la naturale abilità insieme alla cultura del sacrificio, che è stata resistente e incontaminabile, spontanea e dilettevole insieme. Oggi avrebbe meno senso tale committenza, ma è appunto ciò che resta da difendere e conservare nel tempo oltre le dissolvenze.

10. Per un (parietale) itinerarium gentium.

L'*homo faber* di Salvatore Cascone quindi è ingenuo e pio, si muove per pensieri interni, segnali (e palinsesti) sottratti dallo spirito al ritmo del fantasma religioso, si fa entità della favola, fulcro della fertilità e di una comunicazione semplice, sia che la soluzione tematico/formale ci porti sulla superficie la figura dei campi (oltre ogni babele sociale e simbolo non virtuale della vita collettiva), sia che giunga a noi da sontuosità descrittive da varchi mistici, che raccontano passi biblico/evangelici o santi, Madonne dall'incontestabile euritmia iconografica, angeli essenziali e animati nel panorama delle estasi o da elementi rappresentativi della Natura. Gli uomini solitari e fervorosi (che potrebbero essere persino parodiati alle luci delle odierne opportunità d'urto civile e della varia intolleranza) diventano ideogrammi inconfutabili, oggettivi; le immagini dell'operazione — nei loro elevatissimi chiaroscuri — specchio e principio santificante, presieduto da una caratterizzazione liturgica e cifra simultanea di una dislocazione pittorica ricca di commemorazione e di bellezza. Ciò che più conta in tutta questa pienezza di incantesimi è la non inerzia delle figure (raccolte in

se stesse, o simbolizzate nella loro minuta scintillazione teologica o umana); il movimento è teso e allusivo, struttura contemplante e *imagerie* rituale che ondeggia nel contesto, senza tumulto né comunione *naïve*, secondo una certa convenzione plebea e vociante, che rincorre le seduzioni del miracolo e l'esaltazione popolare-visionaria, angosciosa e indistruttibile nella demagogia desiante e confusa delle masse. La connessione tra l'umano e il divino è proprio in tale fascino (non generalizzabile, e rivisitabile opera dopo opera), trascende la caratura abituale e tipica delle chiese moderne, o di alcune oasi relittuali in fatto di espressione ad affondo trascendentale, si anima di colori e segni siciliani, la sottomette alla morbidity del suo linguaggio. Ecco perché, pur senza consegnarci il consueto uomo della sindone, gli stati di flagellazione e il mistero della loro sofferenza soffusa, i movimenti continui alludono a una prova d'amore che si compie su una serena narrazione, mai passionale o dolorosa, intima, consacrata all'espressione riflessiva piuttosto che al conflittualismo efficace e di effetto. La poeticità appartiene a quella consacrazione del viaggio umano che è itinerario creativo, decifrabile nelle fluenze luminose, senza fuochi pellegrini o macerazioni religiose, che possono aver fatto parte della letteratura dei secoli trascorsi, prima e oltre il Medioevo a morbidity ed ansimazione

popolare. Questo è un impiego artistico che fronteggia le vecchie energie di fare arte sacra, al di là del grottesco ed esasperato giogo conflittuale di iperreligiosità straziate, senza opporsi in forme eccitanti, e conferendo alla sua operazione figurativa una crescente domestichezza con la Verità (forme e colore);

da qui all'inaccessibile, e intanto ipotesi di intensa fascinazione, su modalità dimesse, come un modo di attraversare la notte (e il labirinto) sull'elemento chiave fideistico, che rende meno assurdo lo stesso principio del rischio e del gioco, e delle sue pubbliche cecità (ed oltraggi).

Vendemmia (olio)

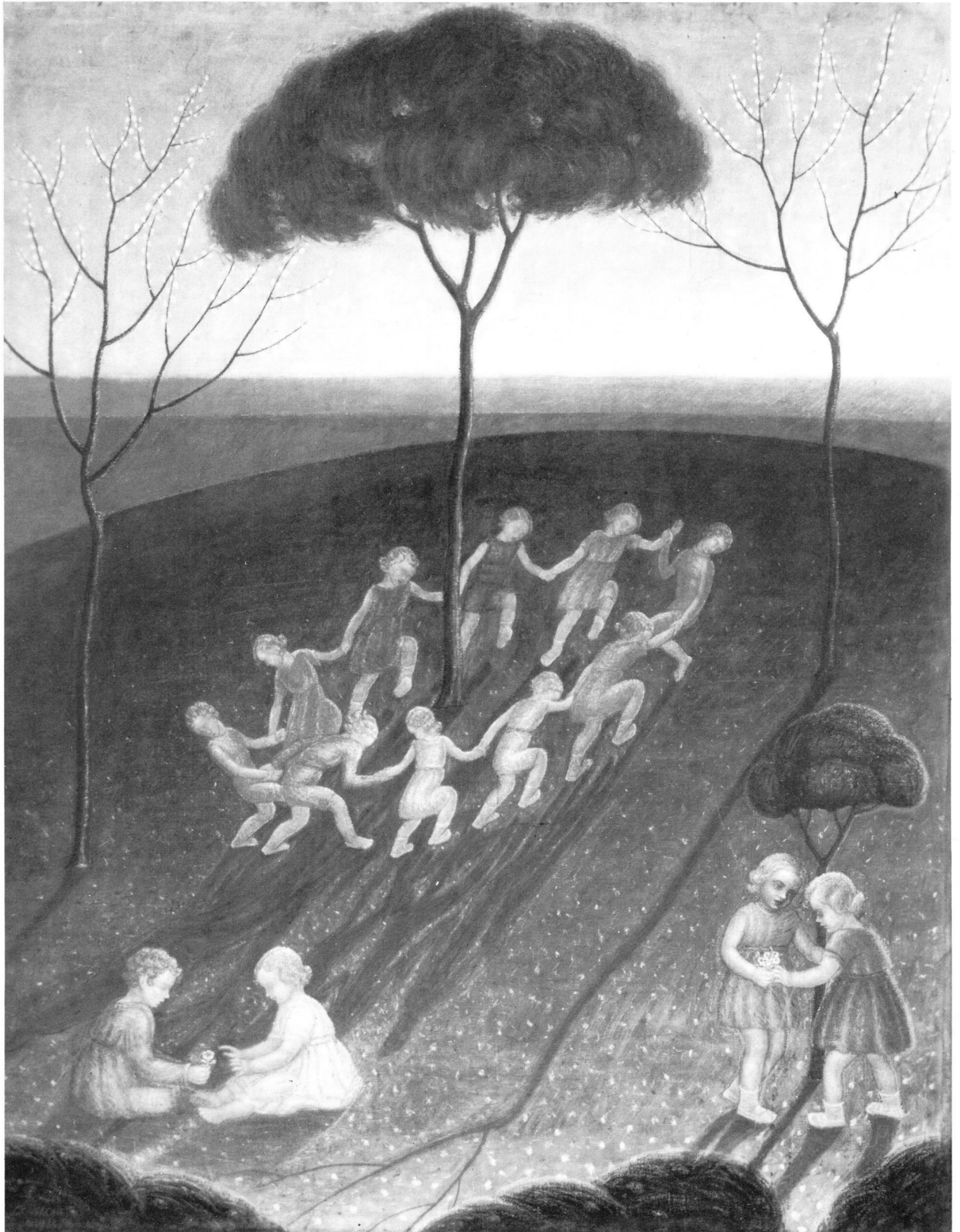




Donne alla fontana



Mietitura



L'Alba della Vita (olio): proprietà del Comune di Ragusa.

Donne alla fontana



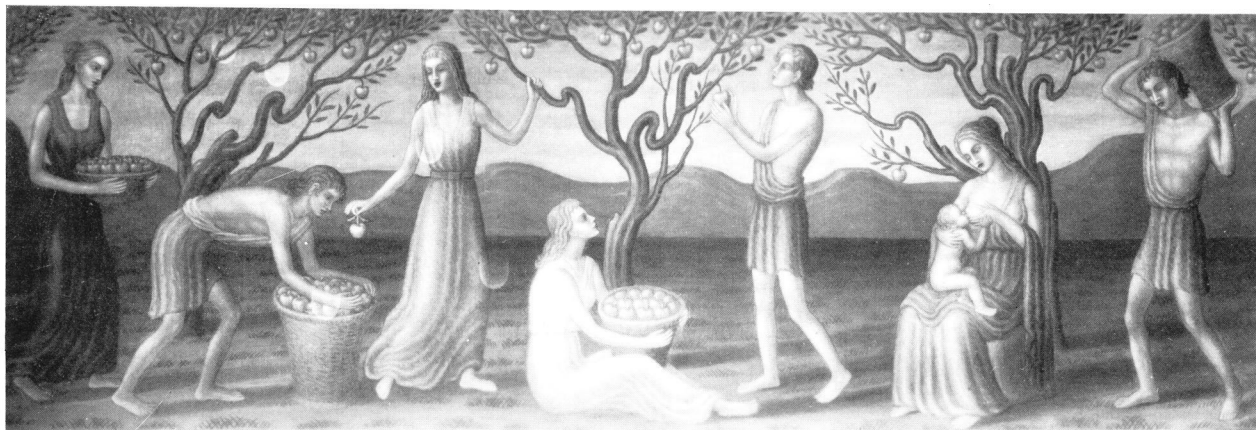


S. CASCO
1978

La Cena del contadino (olio)



Raccolta delle arance



Raccolta di frutta (olio)



Raccolta delle olive. (olio)



La Vedova (olio)



Conversazione (olio)



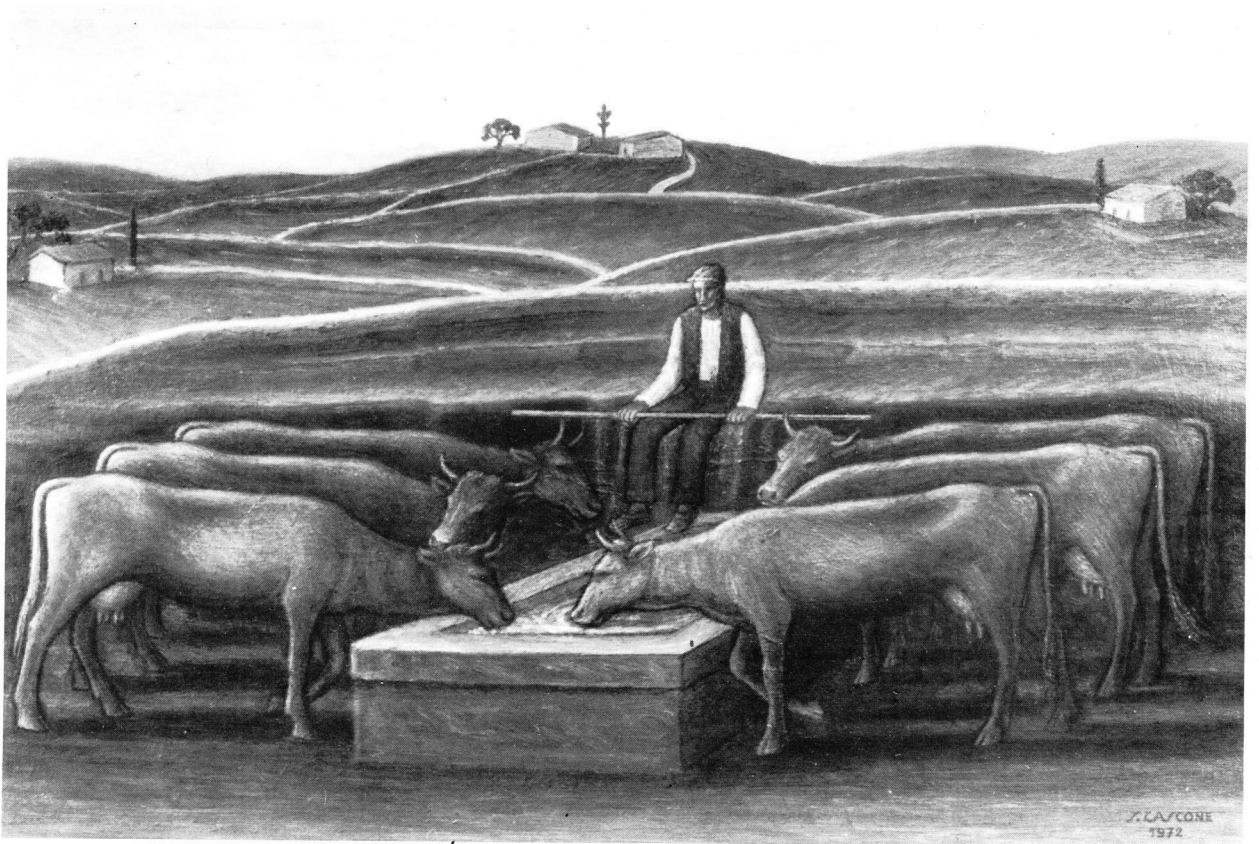
La Veglia (olio)



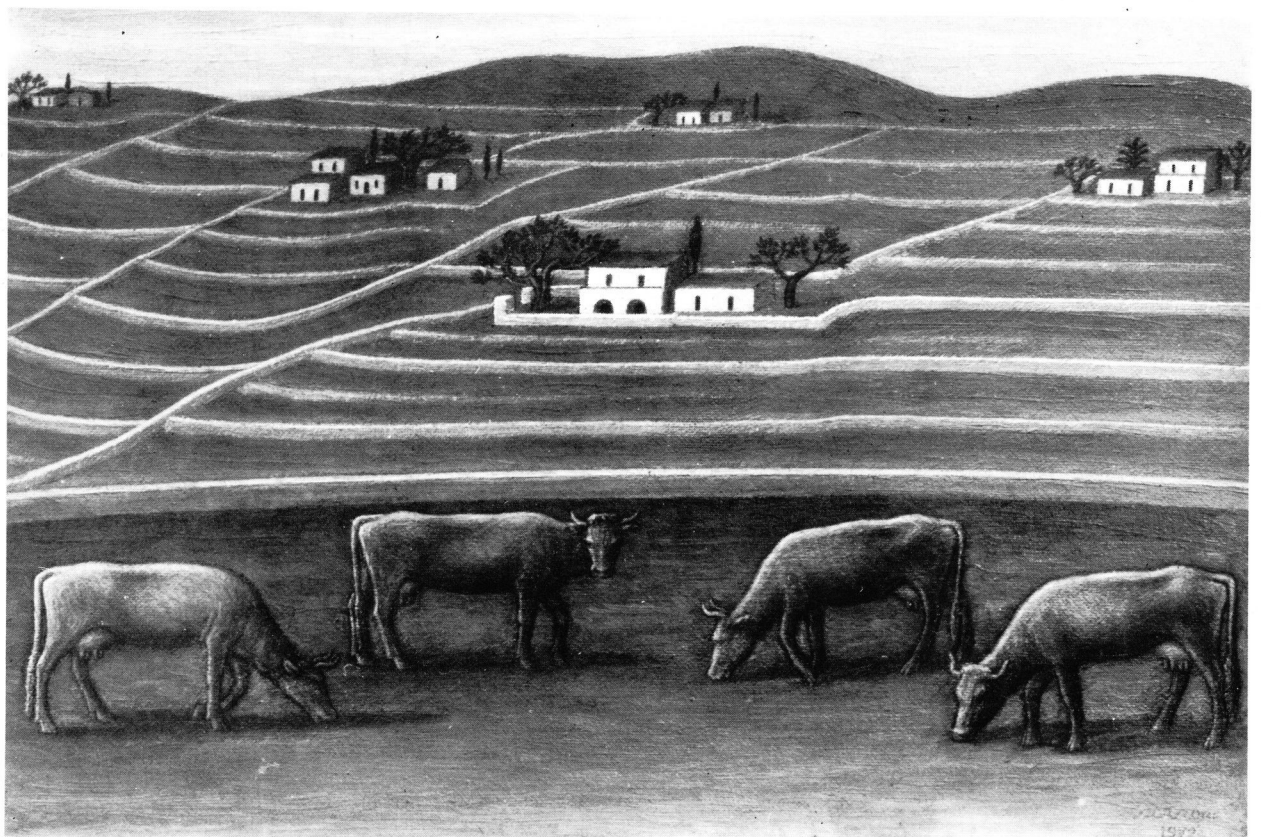
Donne di Calabria. (olio)



Emigranti (olio)



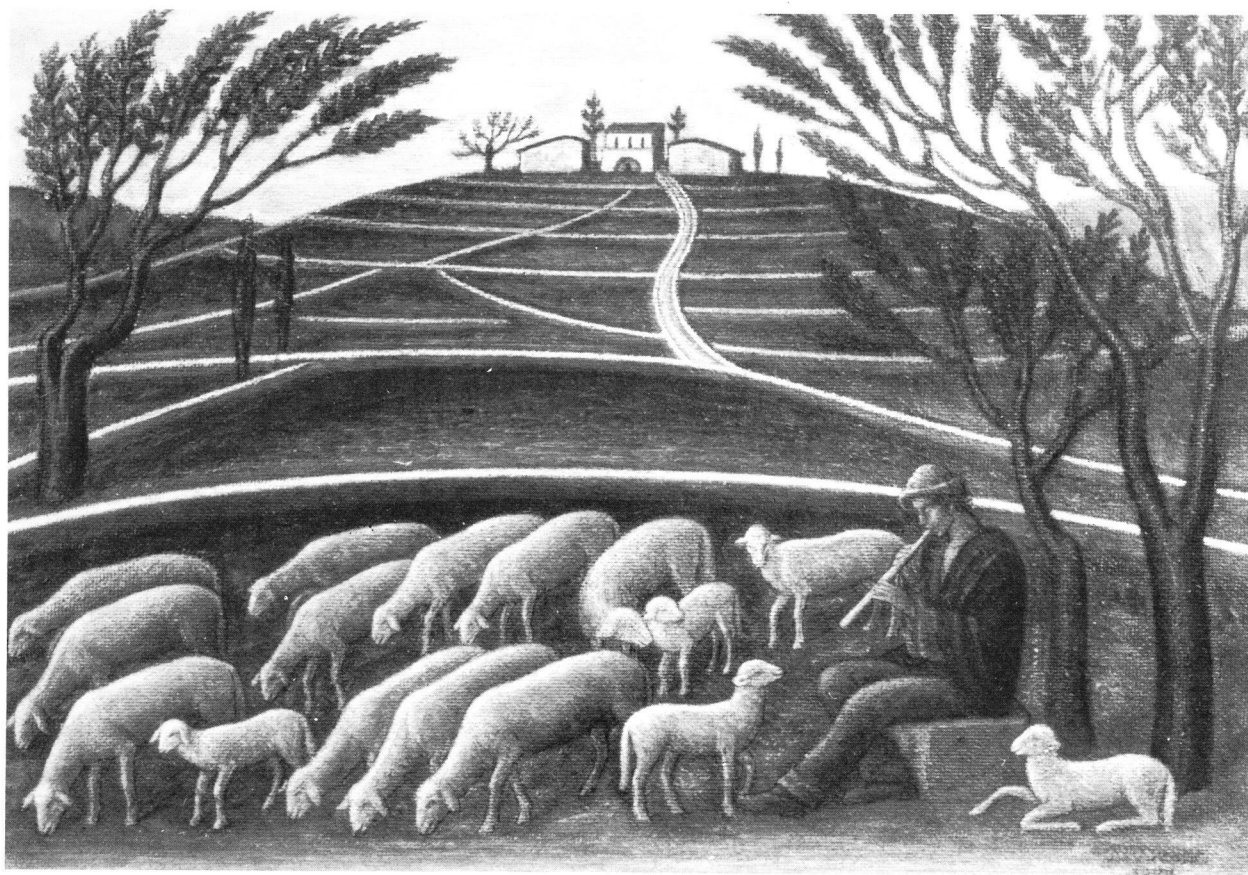
L'Abbeverata. (olio)



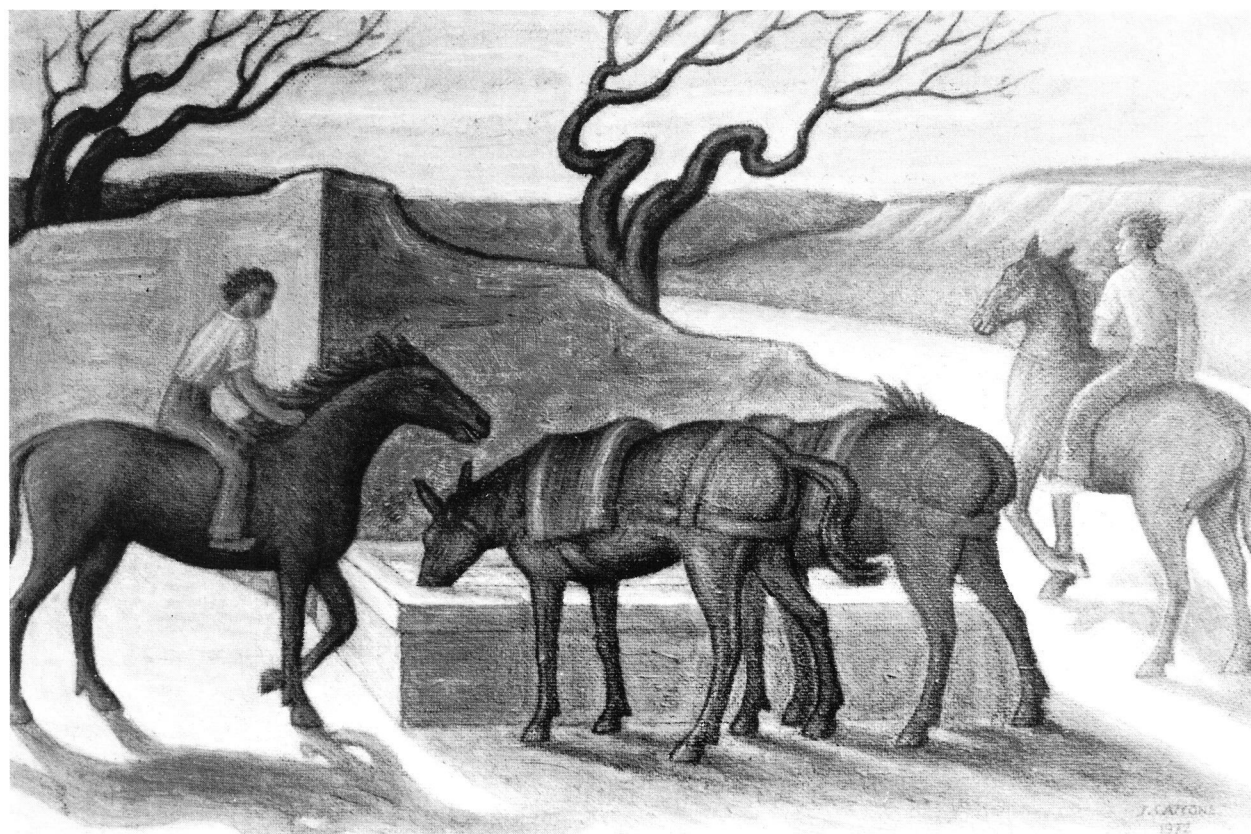
Campagna ragusana (olio)



Paesaggio ragusano



Pastorale



Arsura

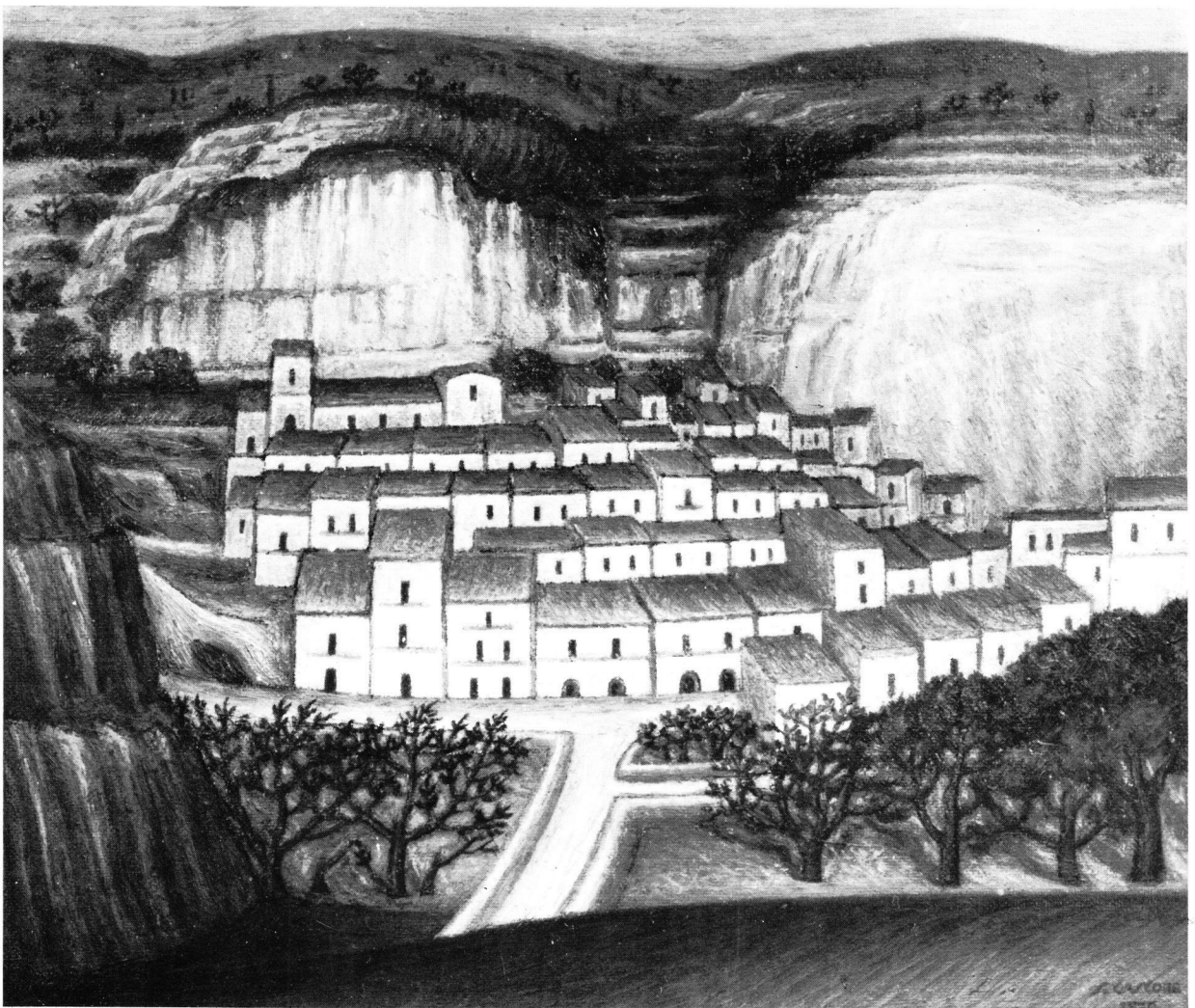
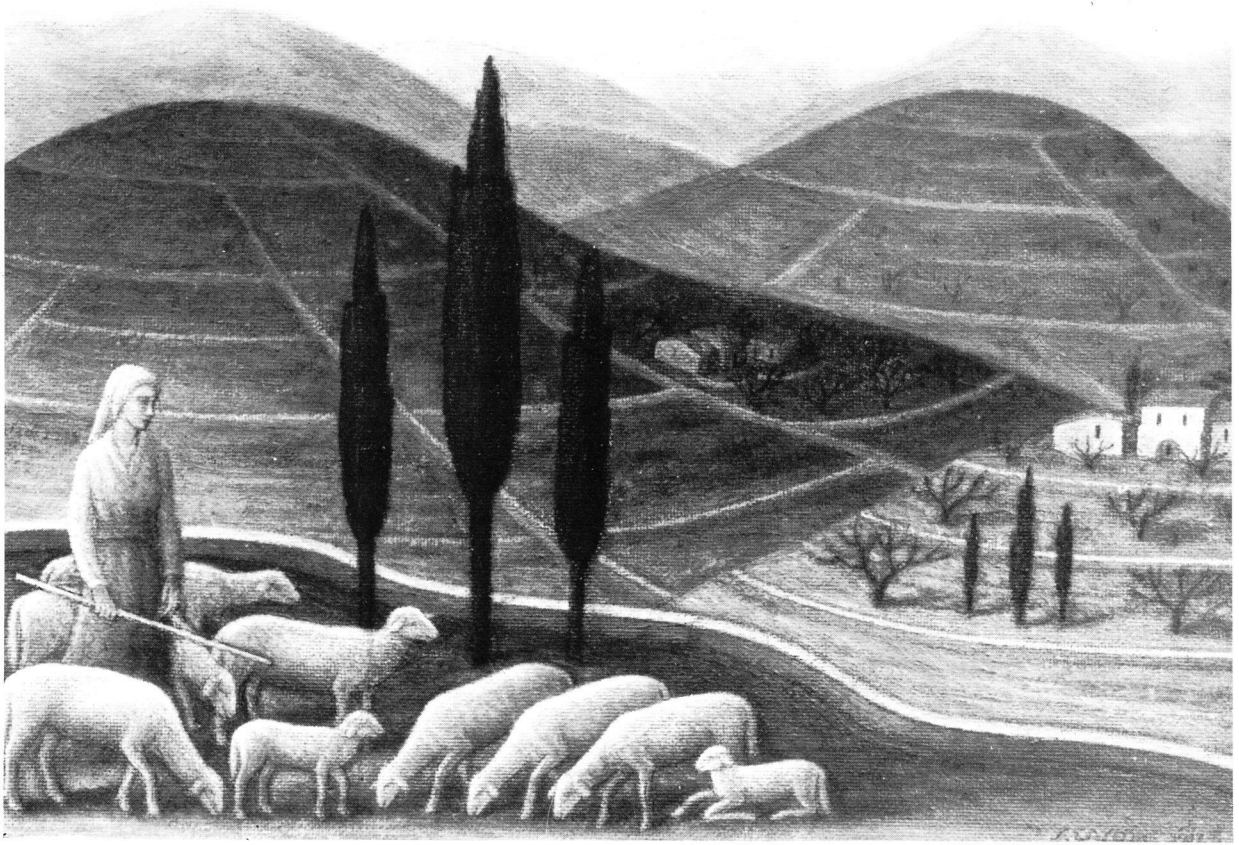


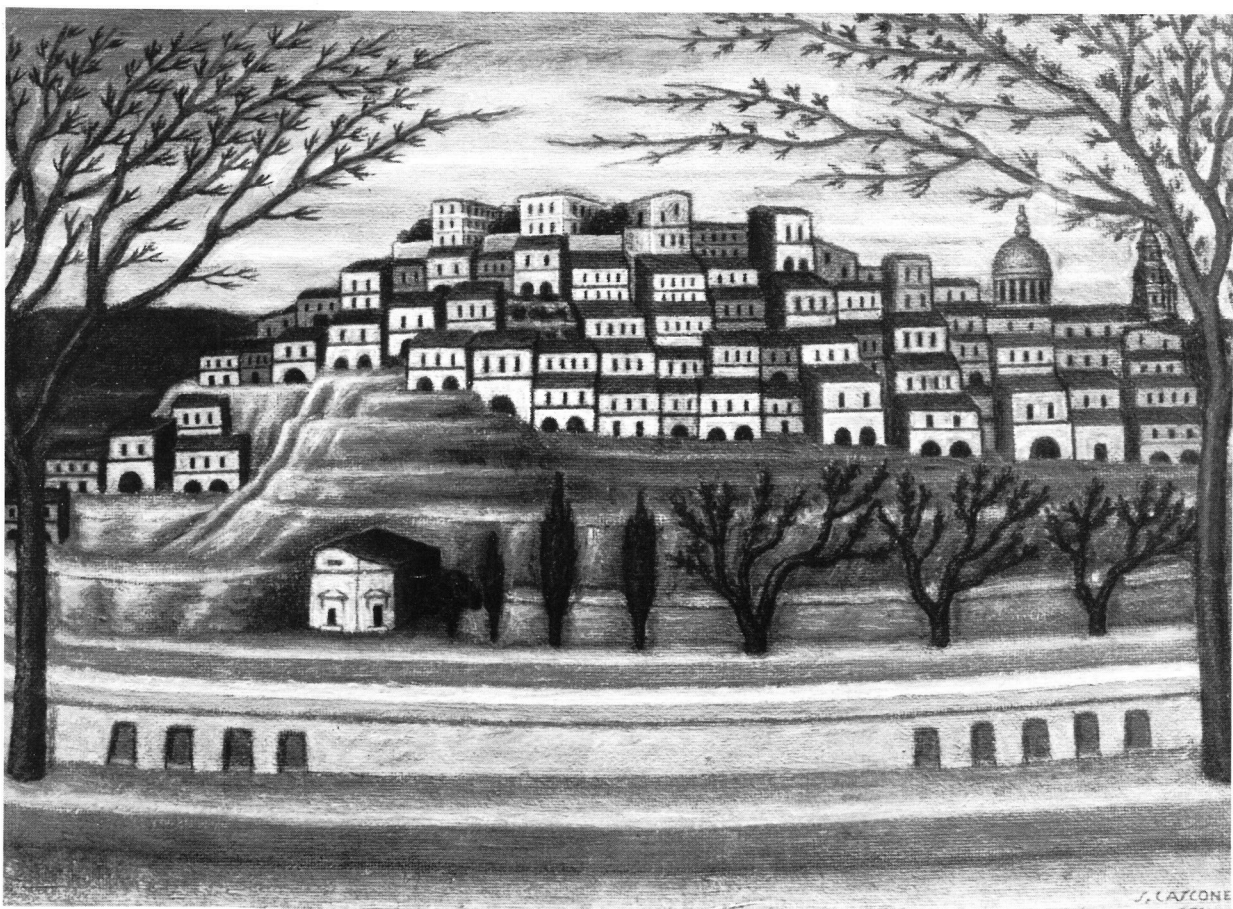
Ritorno dai campi



Contadine siciliane ◀

Monte Raci (olio) ▶
Quartiere Ibleo

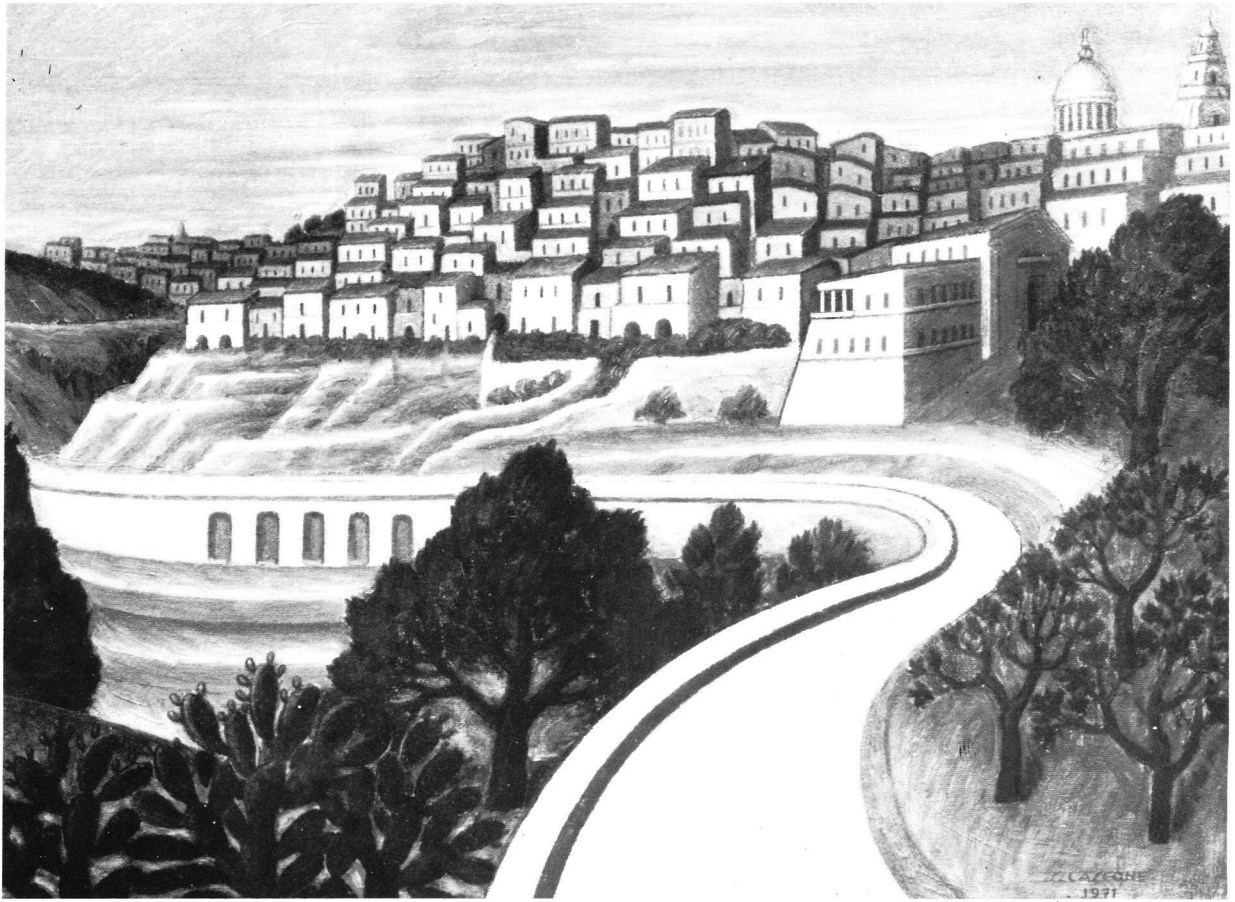




Ibla



Veduta di Ibla



Veduta di Ibla



Vecchie case di Ibla



Vecchie case di Chiamonte Gulfi



Paesino di montagna

L'innocenza è un abito per l'inverno.

William Blake

Ottuagenario vigoroso, dai lineamenti marcati come in certi personaggi di Antonello da Messina, Salvatore Cascone ha da poco smesso di calcare le scene aeree delle impalcature, alla fine sperando, deluso ma non esausto, nell'attenzione gratificante di un pubblico più vasto.

Ed ecco lo scopo di questa monografia: segnalare con calore alla sensibilità del fruitore d'arte un pittore che ha vissuto la sua lunga vita nella discrezione delle penombre e del silenzio dei luoghi sacri, che però ha sempre saputo accendere con la vibrata luminosità delle tinte.

Solitario e contemplativo, affrescatore di chiese ed egli stesso personaggio dei suoi affreschi, ieratico ed austero, questo maestro di "cose" sacre, al frastuono della vita e delle mode preferisce la quiete meditativa e creativa delle chiese, tra absidi e pareti e volte, sollevato su ponti che sembrano liberarlo dalla fisicità della terra per porlo a tu per tu col proprio essere, coll'essenza di sé e con l'essenziale. Talché egli, in prevalenza autore di opere a tema religioso per vocazione e per abilità, è d'ora in avanti portato a vivere, anche se da intruso, la suggestione delle finzioni sceniche dei suoi affreschi. E si duole di ritornare, scendendo dai "suoi" cieli, in

una realtà che subito sente non essergli congeniale: il contrasto finzione/realtà ne accentua il disadattamento però alimentandone la tensione creativa. E torna allora di nuovo sulle impalcature — il suo Altrove distante e distaccato dalla realtà avvilente del suolo — immerso in quella penombra ormai familiare che subito traduce simbologicamente nei colori dell'escatologia e del trascendente, secondo una sua propria fedeltà a certi canoni estetici e a modelli ideali e interiori che si materializzano nelle immagini di austeri e pensosi personaggi biblici. E ciò è d'altra parte comprensibile ove si pensi alla sua formazione avvenuta nel clima religioso e meditativo della scuola milanese del "Beato Angelico", nella quale poi rimane qualche anno ancora come insegnante.

Si diceva dei suoi personaggi, pensosi, escatologicamente pensosi: ché infatti l'angoscia esistenziale, nelle sue tele come negli affreschi, ha ceduto lo spazio al sentimento dell'eterno. Prendiamo per esempio la rappresentazione che egli fa della campagne che spoglia di ogni fisicità per restituirla all'occhio in tutta la sua primitiva semplicità, onde farne oggetto di momenti di idillio e di contemplazione, ai quali non è estranea un'aura rassicurante di medievalità francescana. Così che pare ancora giungerci l'eco del *Cantico*:

*Laudato si', mi' Signore,
per sora nostra matre terra,
la quale ne sustenta e governa
e produce diversi frutti
con coloriti fiori et erba.*

Certo, l'arte Due/Trecentesca non è ignota a questo maestro affrescatore, artista, come pochissimi altri oggi in Italia, legato alla suggestione di quella lontana eppure così sentita tradizione pittorica. Non per niente egli ha trovato largo spazio in più d'un fascicolo di "Arte cristiana" e non gli sono mancati i consensi tra i critici di questa rivista.

Abituato a misurare il proprio impegno, la propria tecnica, il proprio respiro nell'ampiezza della dimensione dell'affresco, Cascone è riuscito a comporre immagini spesso di forza e persuasività da non sottovalutare e opere significative, però spesso rimaste pressoché ignorate dal grande pubblico o conosciute più per sentito dire che per nozione diretta.

E' qui, in queste opere di grande impegno dimensionale, che Cascone sa misurarsi col racconto biblico da pari suo, riuscendo ad accenderlo di particolari toccanti e riassumendolo con partecipazione sentita e con concisione. Nelle scene che si sviluppano in composizioni monumentali è possibile leggere talora l'accento drammatico e umano che sommuove in certe situazioni l'ani-

mo dei personaggi. I quali, dalla loro maestosa umanità, dominano uno spazio che sempre più sfuggendo all'angustia della terrestrità si dilata in dimensioni cosmiche. Forse per questo, nel complesso, l'operazione di quest'artista non sempre mostra di prediligere l'exasperazione delle strutture plastiche e cromatiche delle immagini, invece concependo una figurazione più pacata ed umana, lirica e quasi svuotata di tensione, come appunto sembrano esprimere qualche volta i colori morbidi e sfumati. Il ritmo narrativo è allora più sereno, quasi a seguire la modesta accentuazione psicologica dei sentimenti; più pacate le vibrazioni del colore che modella le masse plastiche, lasciando degradare le sfumature in tonalità delicate, come a sottolineare la liturgia di una giornata religiosamente vissuta.

Giovanni Occhipinti

*Forse a noi ultimi figli dell'età
impressionista non è dato altro
che copiare dal vero, mentre sgocchia
la neve su dei passeri aggruppati.*

Attilio Bertolucci

OPERE PRINCIPALI

IN LOMBARDIA

Decorazione Chiesa parrocchiale di Cernusco sul Naviglio (Milano), tra cui le due grandi composizioni parietali raffiguranti la "Chiesa militante" e la "Chiesa trionfante".

Due pale d'altare raffiguranti S. Ambrogio e S. Carlo Borromeo per la Basilica del grande seminario lombardo PIO XI di Venegono.

IN SICILIA E IN CALABRIA:

Gli affreschi della cappella del battistero della Cattedrale di Ragusa.

Gli affreschi dell'abside e la decorazione della Chiesa Parrocchiale di Marina di Ragusa.

Gli affreschi della cappella del Seminario Arcivescovile di Siracusa.

Gli affreschi della cappella dell'Istituto "Sacro Cuore" di Siracusa.

Gli affreschi della Chiesa Parrocchiale di Giampileri Superiore (Messina).

La decorazione della Chiesa Parrocchiale di S. Maria di Loreto (Reggio Calabria).

Gli affreschi del Santuario della Madonna dei Poveri di Seminara (Reggio Calabria).

Via Crucis per la Chiesa di S. Maria delle Scale a Ragusa.

Una grande pala d'altare per il Seminario di Noto, raffigurante "Cristo Sommo Sacerdote" con la Madonna e S. Giuseppe e i nove santi protettori dei seminaristi.

Pala d'altare raffigurante S. Giuseppe per la Chiesa Parrocchiale di S. Stefano di Briga (Messina).

Pala d'altare per la cappella vescovile di Ragusa raffigurante la Madonna con i dodici Apostoli.

Pala d'altare raffigurante S. Giuseppe per la Chiesa di S. Rita a Siracusa.

Pala d'altare della cappella dell'Istituto "Sacro Cuore" di Comiso.

Otto quadri per la Chiesa di S. Flavia di Caltanissetta raffiguranti: l'Annunciazione; la

Visita a S. Elisabetta; la Natività; la Deposizione; la Resurrezione; i Discepoli di Emmaus; il Sacrificio di Melchisedech; Mosè che fa scaturire l'acqua dalla roccia.

Due quadri per la Cappella dell'Istituto psicopedagogico per l'Infanzia di Siracusa, raffiguranti la Vergine e i Fanciulli e S. Angela Merici.

Un grande quadro (m 4x3) per la chiesa del Salvatore di Ragusa, raffigurante la Trasfigurazione.

BIOGRAFIA DELL'ARTISTA

Salvatore Cascone è nato a Ragusa il 29 Giugno 1904 da modestissima famiglia operaia. Fin da ragazzo manifestò una speciale vocazione per la pittura, ma le condizioni della famiglia e l'ambiente della città natale, dove non esistevano e non esistono scuole d'arte, gli crearono difficoltà quasi insormontabili per poter secondare la sua vocazione: difficoltà che, in parte, poté superare frequentando la scuola d'arte della vicina città di Comiso.

Passò poi, non senza avere affrontato gravi sacrifici, alla Scuola Superiore di Arte Cristiana "Beato Angelico" di Milano, dove si guadagnò subito la stima dell'architetto e pittore Mons. Giuseppe Polvara allora Direttore della Scuola il quale, avendone scoperte le qualità artistiche, gli affidò lavori di notevole rilievo e di grande responsabilità.

Conseguito il diploma di Maestro Pittore, rimase per diversi anni a Milano, insegnando disegno e pittura nella stessa scuola "Beato Angelico".

Si trasferì successivamente in Sicilia, dove ha svolto e continua a svolgere la sua attività.

Ha lavorato anche molto a Reggio e in alcune cittadine della Calabria. Nel 1931 ha partecipato alla Mostra Internazionale di Padova, ricorrendo il VII centenario della morte di S. Antonio e a quella di Milano, per il centenario del Cardinale Federico Borromeo.

Dopo non ha più voluto partecipare a mostre collettive.

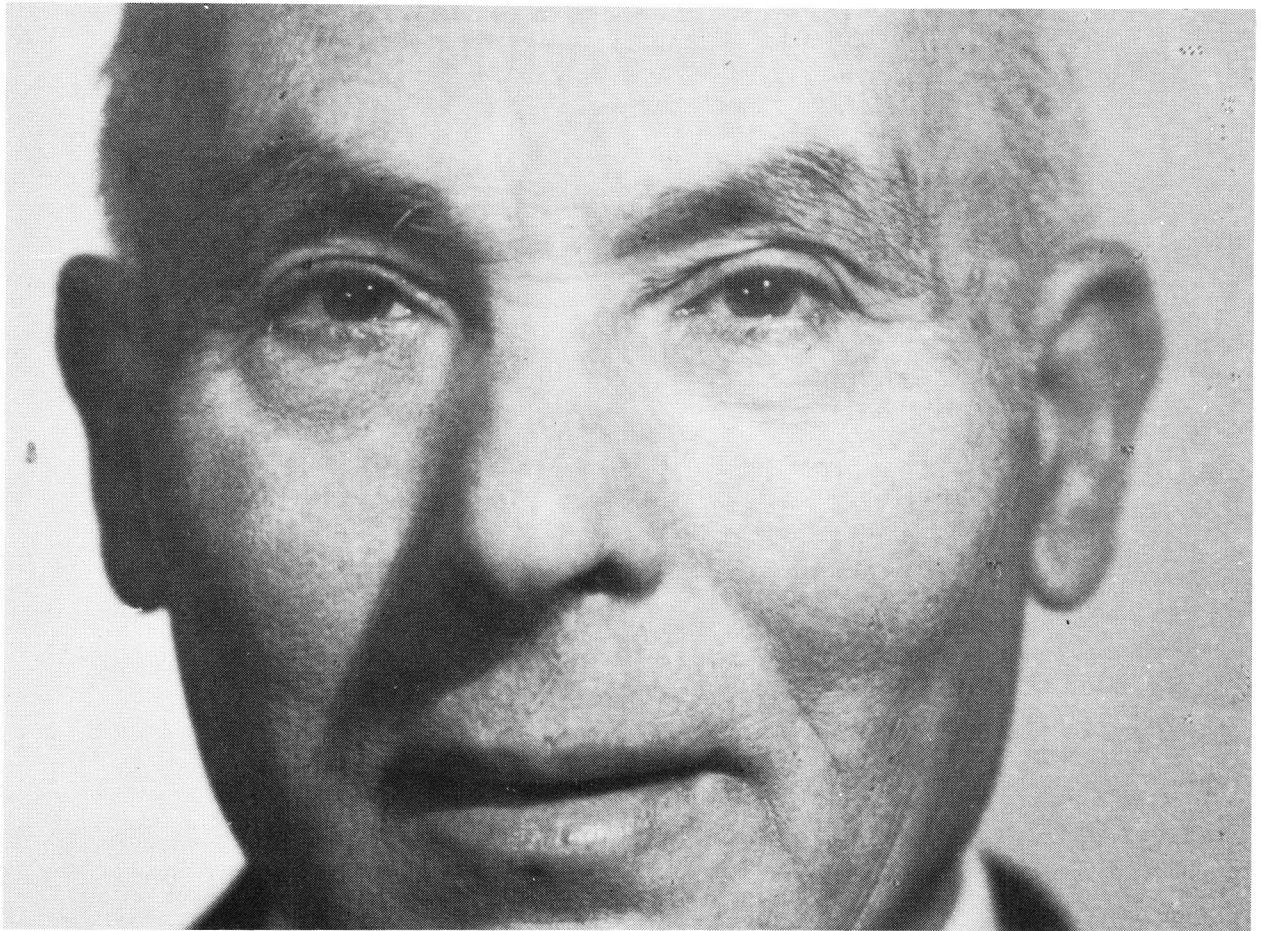
Si è dedicato alla decorazione di chiese e all'affresco; questo genere di pittura gli ha dato le più grandi soddisfazioni; disponendo di ampie pareti ha potuto dare sfogo alla sua fantasia e ai suoi sentimenti con grandiose composizioni.

Pur essendo impegnato nell'affresco, non ha trascurato la pittura ad olio e il quadro di cavalletto.

Ha organizzato con molto successo le seguenti mostre personali: a Ragusa nel 1962; a Siracusa nel decimo anniversario della lacrimazione della Madonna; a Messina nel gennaio

del 1963; a Ragusa nel Palazzo della Provincia nel 1975; a Catania al Club della Stampa nel 1981.

Tra gli altri, hanno parlato di lui:
Giuseppe Agnello ("L'Osservatore Romano", 1939, "Arte Cristiana", 1954);
Duilio Cambellotti ("Arte Sacra", 1934);
Francesco Falbo ("Corriere di Sicilia", 1962);
Filippo Garofalo (Presidente E.P.T. di Ragusa);
Mauro Longo ("Scena Illustrata", 1975);
Valerio Vigorelli ("L'amico dell'arte cristiana", 1980).



INDICE

Domenico Cara:	1 Luce (e forma) dei campi pag.	7
	2 Metafora d'un paesaggio “	10
	3 Le figure del silenzio e dell'ascesi “	18
	4 Traumatologia della pazienza “	22
	5 Geometria del rito e della veglia “	26
	6 Escatologia (e ordine) del sacrum “	28
	7 Le suadenti vicende dell'estasi e della trasparenza . . “	30
	8 Metamorfosi del messaggio biblico-evangelico “	36
	9 La coerenza del germoglio (e delle sue variazioni) . . “	38
	10 Per un (parietale) itinerarium gentium “	40
Giovanni Occhipinti:	I cieli di Salvatore Cascone “	65
Opere principali	“	69
Biografia	“	70

Di questa Monografia di Salvatore Cascone
sono stati stampati 1.000 esemplari, di cui 300
numerati e firmati dall'autore.

N.

Impaginazione grafica di Nunzio Di Pasquale
Foto di G. Leone